

Teatro Keiros. Dal bianco al nero: Tina Modotti e l'ode alla fecondità

Articolo di: Teo Orlando



[1]

La figura di **Tina Modotti**, entrata quasi nella leggenda, come quella della sua amica (e forse amante) **Frida Kahlo**, si presenta al crocevia delle più grandi correnti artistiche e dei più tragici avvenimenti politici del XX secolo. **Fotografa, attivista del movimento operaio internazionale e attrice**, ha sintetizzato in sé tre dimensioni di impegno che erano in gran parte precluse alle donne, all'inizio del secolo scorso. A lei **Monica Giovinazzi** ha dedicato una scarna ma intensissima *performance* teatrale, nel piccolo Teatro **Keiros** di **Roma**, andata in scena il 26 e il 27 maggio 2017.

Non a caso il titolo dello spettacolo era *Ode alla fecondità in 10 quadri*: la fecondità simboleggia la **forza** e l'**energia** prorompente che emana dalle sue **fotografie**, in cui l'artista usava il mezzo tecnologico come il pittore usava il pennello. I suoi scatti in bianco e nero esprimevano un'**immediatezza plastica prorompente**, ma allo stesso tempo sembravano alludere a una **dimensione eterna** e atemporale. Il suo amico **Diego Rivera**, pittore e rivoluzionario, ebbe a dire di lei: "Tina Modotti esprime una profonda sensibilità su un piano che, pur tendendo all'astrazione, è senza dubbio più etereo, e in un certo senso più intellettuale, perché trae linfa dalle radici del suo temperamento italiano. La sua opera artistica è fiorita però in Messico, raggiungendo una rara armonia con le nostre passioni".

Alla *performance* **Monica Giovinazzi** premette un'intensa e significativa **poesia**: *un essere fecondo vuole generare/generosamente s'applica ad ogni azione/e fiorisce intorno/segnano la sua terra gesti e sguardi sgarbati/soffoca e muore/ma non a lungo*. Così, ha voluto esprimere l'intreccio tra arte e vita: la fecondità è il prodotto della **volontà artistica formativa**, del "modo di formare come impegno sulla realtà", per riprendere una vecchia espressione di **Umberto Eco**. Sono le **azioni** ciò che viene rappresentato nelle fotografie di Tina Modotti, anche quando sembrano statiche: non a caso sceglie la fotografia come mezzo espressivo, e di **concentrazione** sul qui e ora.

Concentrazione vuol dire saper **scegliere** l'attimo giusto in cui effettuare lo **scatto**, saper dosare efficacemente la **relazione** tra la **luce** e le **ombre** per definire l'**unico scatto possibile**: le sue foto continuano a suscitare interesse perché posseggono quello che **Roland Barthes** chiamava il *punctum* "qualcosa di particolare che mi punge". **Monica Giovinazzi** e gli altri due attori, **Barbara Berardi** e **Vincenzo Casaburo**, riescono a trasformare le fotografie della Modotti in una sequenza di **parole** e **azioni**, scandite dai suoi evocativi scatti, che diventano quasi delle **sceneggiature iconiche**. Anche un atto apparentemente banale come cambiarsi d'abito diventa un modo per capire il suo sguardo sul mondo e sulla drammatica storia del Novecento: **Tina Modotti**, nata nel 1896 a Udine, emigra negli Stati Uniti, a San Francisco, nel 1913, dove inizia a fotografare insieme a **Edward Weston**, di cui diviene la modella e l'amante, trasferendosi per alcuni anni in Messico. Ma le sue peregrinazioni non si arrestano qui: torna in Europa, prima a Berlino e poi a Mosca. Ma dal 1930 smette di fotografare, per votarsi a un impegno politico assoluto, come membro del **Soccorso rosso internazionale** e forse anche del KGB: il suo ruolo durante la

guerra civile spagnola e nelle trame che portarono all'assassinio di Trockij dopo il suo rientro in Messico, terra che ospitava l'esule rivoluzionario russo, sono ancora oggi circondate da **mistero**.

Un **mistero** che questa sorta di "**documentario teatrale**" riesce perfettamente a rendere, senza pretendere di svelare nessun'essenza segreta che l'artista stessa non avrebbe comunicato. Per **Monica Giovinazzi**, "il documentario teatrale è un gesto con cui intende restituire attenzione ad artiste/i" liberandoli dall'irrigidimento di "*cliché* e apparati critici". Con questa formula **l'artista** viene affrontata nella sua **integrità**, rispettandone le forme espressive e le formule abituali.

Documentario teatrale qui vuol dire anche modo per trasformare la fotografia in input attivi, creando quasi dei link aperti che più che fornire **risposte definitive** "provocano² il pubblico con questioni per loro natura irrisolvibili. La stessa **Tina Modotti**, nella sua irrequietezza di emigrante perenne, ogni giorno si poneva probabilmente interrogativi a cui non era in grado di fornire risposte definitive, ed era capace di partire solo con il vestito che indossava. Come fu improvvisamente pronta ad abbandonare la mitica **Speed Graphic**, la mitica **macchina fotografica** della **Graflex**, per votarsi **anima e corpo** a una **causa**, o meglio alla **Causa politica**, salendo sul treno per Mosca, e mutando sé stessa con un'incredibile capacità metamorfica e un'inconsueta capacità linguistica, che le consentiva di passare disinvoltamente dall'inglese allo spagnolo o dal tedesco al russo.

Nello spettacolo traspare anche la **splendida poesia** che **Pablo Neruda** le dedicò, che esprime al meglio il suo amore per la vita, più che la personalità di **donna fatale** e di musa o spia: *Puro è il tuo dolce nome./pura è la tua fragile vita/ape, ombre e fuoco,/neve, silenzio, spuma uniti/ad acciaio, filo e polline/per costruire la tua ferrea/la tua esile struttura.*

Forse la sua decisione nacque anche dalla consapevolezza che lo sguardo necessario per immobilizzare in un istante con lo **scatto fotografico** il fluire della storia era condannato a restare indietro, a essere troppo lento per le esigenze del momento, in prima linea sul **campo di battaglia** o nel pieno di un **moto rivoluzionario**. Il suo sguardo è obbligato a guardare il mondo senza il filtro di un obiettivo e i suoi grandi occhi neri sono sempre più stretti e semichiusi

In scena troviamo due attori e una regista/attrice che orchestra una sorta di continuo **passaggio dal bianco al nero**, tramutati in sfumature chiaroscurali. Viene così ripensata una vita che continua a parlarci a distanza di tempo e di strati interpretativi, scandendo una **memoria magmatica e non lineare**, che affida a noi la testimonianza del tempo e degli eventi al di là del mezzo tecnico usato per immortalarli.

Publicato in: GN31 Anno IX 2 giugno 2017

//

Scheda**Titolo completo:**

Raabe Teatro presenta:

Dal bianco al nero: Tina Modotti. Ode alla fecondità in 10 quadri

Performance e documentazione a cura di **Monica Giovinazzi**

Con Barbara Berardi e Vincenzo Casaburo

Roma, [Teatro Keiros](#) [2], 26 maggio 2017

- [Teatro](#)

URL originale:

<http://www.gothicnetwork.org/articoli/teatro-keiros-dal-bianco-al-nero-tina-modotti-lode-alla-fecondita>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/modottijpg>

[2] <http://www.teatrokeiros.it/>